

Fonte: gisreportsonline.com



09.08.2023

## **SCENARI PER UNA “NUOVA NORMALITÀ” IN GEOPOLITICA**

**di Zorigt Dashdorj**

*Traduzione di Costantino Ceoldo*

*Un periodo di globalizzazione, prosperità e relativa calma politica dalla fine della Guerra Fredda è finito. Quello che verrà dopo è ancora in gioco.*

Un periodo di globalizzazione, prosperità e relativa calma politica dalla fine della Guerra Fredda è finito. Quello che verrà dopo è ancora in gioco.

La normalità degli ultimi tre decenni di globalizzazione post-Guerra Fredda è finita. Ora ci si chiede se questo periodo sia stato un'anomalia e quale sarà la “nuova normalità” nell'era a venire.

Tornerà l'era dei conflitti tra grandi potenze, come previsto dai “realisti” della teoria delle relazioni internazionali? La globalizzazione guidata dalle istituzioni multinazionali continuerà a prevalere nonostante la grande tragedia che si sta consumando in Ucraina? Chi sono gli attori e le forze principali che decideranno questo esito?

### **Il mondo realista**

I realisti ritengono che i fattori che definiscono le relazioni internazionali siano gli Stati, i loro leader e il sistema.

Il sistema è definito dall'anarchia, l'opposto della gerarchia. Anarchia significa che non esiste un'autorità superiore che decida in ultima istanza i conflitti tra gli Stati. In un mondo anarchico, la sopravvivenza degli Stati è sempre minacciata e richiede l'acquisizione del maggior potere possibile. Le Nazioni Unite e le altre istituzioni multilaterali contano poco e non cambiano nulla. Gli unici attori che contano sono gli Stati, o più precisamente le grandi potenze e la mentalità dei loro leader che comandano la loro potenza militare ed economica.

Nonostante la nozione di anarchia di fondo, il mondo realista è ordinato e semplicistico.

In esso, solo due superpotenze globali, gli Stati Uniti e la Russia, hanno la capacità di annientare il mondo molte volte. La Cina e l'Unione Europea sono già superpotenze economiche. Militarmente, la Cina rivaleggia con gli Stati Uniti nel Pacifico e l'Europa sta aumentando le spese per la difesa. Niente e nessuno può imporre una sconfitta militare o una scelta politica alle superpotenze globali.

Con l'aggiunta di potenze regionali come l'India, il Giappone, la Turchia, l'Arabia Saudita e l'Iran, tra le altre, la geopolitica globale si decide nel mondo realista e l'equilibrio di potere tra questi Paesi definisce le relazioni internazionali.

I realisti suggeriscono che Russia e Cina percepiscono l'attuale ordine globale come funzionale agli interessi degli Stati Uniti e dei loro alleati. In risposta, Mosca e Pechino stanno cercando di stabilire un proprio contrappeso. Oltre all'Iran, anche i BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), l'Arabia Saudita e persino la Turchia, membro della NATO, sono in vario grado in contrasto con le politiche statunitensi. Creare un contrappeso all'egemonia liberale potrebbe servire i loro interessi, almeno dal punto di vista del mantenimento di una certa libertà di manovra.

I realisti sostengono che questo bilanciamento avverrebbe in modo ordinato e meno violento attraverso un accordo su zone "cuscinetto" neutrali tra le superpotenze globali. Ciò comporterebbe inevitabilmente il sacrificio degli interessi di alcune nazioni più piccole, una minore globalizzazione e la cessazione della promozione della democrazia.

In alternativa, per contrastare la sfida, gli Stati Uniti e i loro alleati dovranno raddoppiare la potenza militare, il potere economico e la promozione della democrazia. Limitare piuttosto che aiutare la crescita degli avversari, come è stato fatto fino alla fine degli anni 2000, è una parte cruciale di questo ragionamento. Ciò significherebbe regolamentare rigorosamente l'accesso al mercato e alla tecnologia, nell'ambito di una politica di competizione strategica attraverso il contenimento. La terza opzione è il conflitto militare, attraverso il quale si verificherebbe un riordino del potere.

Alcuni come John Mearsheimer, uno degli esempi più estremi di realisti, hanno da tempo suggerito uno di questi equilibri. Egli ha previsto che l'egemonia liberale degli Stati Uniti dopo la Guerra Fredda non persisterà e che la politica più intelligente è quella di bilanciare la Cina allineandosi con la Russia. L'argomentazione è che non è nell'interesse degli Stati Uniti incoraggiare la crescente potenza economica della Cina. Henry Kissinger, il realista per eccellenza che negli anni '70 ha guidato il

riavvicinamento degli Stati Uniti alla Cina, ha definito poco saggio “mettere insieme Russia e Cina come un elemento integrale”.

Questo campo incolpava l'espansione della NATO di spingere la Russia nelle braccia della Cina, indebolendo così la capacità americana di contenere Pechino. La Russia vedeva l'allargamento della NATO come una minaccia alla sicurezza, nonostante le rassicurazioni. Secondo questi realisti, il mancato raggiungimento di un nuovo equilibrio ordinato tra le potenze è la causa dell'attuale guerra in Ucraina. In ogni caso, il conflitto tra grandi potenze è già iniziato in Europa. Ciò significa che l'equilibrio di potere in Europa può essere determinato solo sul campo di battaglia fino a quando le parti non saranno costrette a negoziare, o per sconfitta o per esaurimento.

Le ripercussioni si fanno sentire a livello globale. I realisti sostengono che la Cina sia il maggior beneficiario del conflitto nel continente europeo, poiché l'alleanza guidata dagli Stati Uniti spende più risorse e tempo in Europa e meno nell'Indo-Pacifico. Inoltre, si sostiene che la Russia funga da cuscinetto per la Cina nella sua potenziale competizione con l'alleanza guidata dagli Stati Uniti. L'opinione è che Pechino sia ora necessaria nel ruolo di pacificatore in Europa o almeno come attore neutrale. Mentre tutte le altre grandi potenze sono impantanate nella guerra che infuria in Europa, la Cina sta silenziosamente aumentando la propria influenza non solo nelle immediate vicinanze, ma a livello globale.

Oltre alle ricadute geopolitiche, l'escalation verso il conflitto nucleare è molto reale e sarebbe sciocco trascurarne il pericolo, cosa che i sostenitori della visione realista mettono costantemente in guardia.

### **Il mondo liberale**

Per coloro che si trovano dall'altra parte dello spettro, definiti “liberali”, le istituzioni multilaterali degli ultimi tre decenni hanno prodotto la più grande prosperità per l'umanità. Mai una parte così grande del mondo è stata sollevata dalla povertà e dalle miserie quotidiane della fame, delle malattie e delle privazioni sociali. I principi dell'economia di mercato, con alcune sfumature di politica industriale e di intervento governativo, hanno prevalso a livello globale, con alcune eccezioni. La maggior parte degli economisti sostiene che persino Russia e Cina, politicamente in contrasto con gli Stati Uniti, conducono la loro politica economica secondo i principi del mercato.

A spingere questa visione del mondo non è solo la prosperità economica, ma anche gli ideali più forti dell'illuminismo umano. Gli esseri umani nascono liberi, i loro diritti sono intrinseci e l'unico compito dello Stato è

quello di proteggerli.

Sebbene la democrazia non debba essere imposta dall'esterno con misure di forza, la sua superiorità è indiscutibile, anche se il governo potrebbe essere più efficiente. La necessità dell'indipendenza della magistratura, della libertà di espressione e della competitività politica non è messa in discussione nemmeno da coloro che nella pratica ne rifuggono.

Le relazioni internazionali sono state ben servite da questi principi e dalle istituzioni che li promuovono, come le Nazioni Unite, la Banca Mondiale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio e il Fondo Monetario Internazionale. Anche queste istituzioni devono essere più efficienti, ma non devono essere relegate all'irrilevanza. La pandemia di Covid-19 ha dimostrato che il mondo sarebbe un luogo molto più pericoloso e fragile senza il coordinamento e la condivisione delle conoscenze da parte delle istituzioni globali, sostengono i liberali.

Su scala globale emergeranno nuovi attori che avranno la stessa influenza degli Stati.

La superiorità del liberalismo basato sulla democrazia, sui diritti umani e sulla libertà economica è così dominante che persino i radicali violenti e gli autocrati impostano il loro discorso in termini di "libertà" e "diritti". In questa visione, l'attuale divisione geopolitica è rappresentata principalmente in termini di "democrazia contro regime totalitario" e "libertà contro oppressione".

Per la maggior parte degli ultimi 30 anni, l'opinione o la speranza dominante tra i liberali è stata quella che il percorso di sviluppo democratico avrebbe prevalso. La Corea del Sud, Taiwan e l'Indonesia sono tra i fulgidi esempi di democrazie in via di sviluppo.

Nell'ultimo decennio la posizione della maggioranza è cambiata visibilmente. Si sostiene che coloro che sono associati al nazionalismo, all'imperialismo, al totalitarismo e alla cleptocrazia di tipo gangsteristico si oppongono al liberalismo e vogliono distruggerlo. L'obiettivo dei cleptocrati e degli autocrati nell'opporsi a tutto ciò è quello di mantenere il potere interno e spazzare via l'opposizione in nome della sovranità. Pertanto, nessuna misura di zone "cuscinetto" o qualsiasi altra forma di bilanciamento fermerà la loro aggressione, perché questi governanti hanno bisogno di un nemico straniero per ragioni interne, per mantenere un controllo ferreo sulla popolazione.

Per i sostenitori della visione liberale del mondo, l'acquiescenza a spese

della libertà altrui è moralmente impossibile. Coloro che mettono in pericolo, violano e attaccano l'attuale ordine globale possono essere contenuti fino a quando non crollano internamente o vengono sconfitti in caso di conflitto. La convinzione è che non possa esistere una coesistenza pacifica con chi vuole distruggere e dominare il mondo libero e democratico.

Questa divisione è molto più profonda dello stallo geopolitico del mondo realista. Il gioco finale non è l'equilibrio, ma la prevalenza di un'ideologia sull'altra.

### **Scenari**

In un rapporto dell'ottobre 2021 per Geopolitical Intelligence Services, ho suggerito che la situazione attuale è molto più pericolosa della stabilità strategica dell'epoca della Guerra Fredda. Il passato era definito dal dominio degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica nelle loro sfere d'influenza chiaramente delimitate in Europa. La minaccia di distruzione reciprocamente assicurata ha impedito una grande guerra tra i due campi contrapposti. Di conseguenza, l'intensa competizione non sfociò in un conflitto militare diretto. Le guerre erano ai margini e tra procuratori.

Oggi, invece, il pacifismo illuminato ha lasciato il posto al nazionalismo militarista. Le armi convenzionali sono più diffuse e immensamente distruttive, anche se le armi nucleari non vengono mai utilizzate. Ho suggerito che la diplomazia dovrebbe agire ora per prevenire una guerra di grandi dimensioni.

Ora, l'Europa ha già superato il limite della diplomazia in un grande conflitto armato. Indipendentemente dalla ragione di fondo, tutte le parti in Europa si stanno preparando a un conflitto prolungato anche dopo la fine della tragica guerra in Ucraina. L'Europa percepisce la Russia come la sua principale minaccia e questa percezione potrebbe non cambiare per decenni.

La Russia è molto più vicina alla Cina, anche se le nazioni non hanno ancora un'alleanza militare ben definita. Ad esempio, l'Asia centrale è già stata un'arena di tranquilla contesa tra Cina e Russia, segno che gli interessi delle due potenze non convergono su tutte le questioni.

Il conflitto nel teatro europeo significa che gli Stati Uniti aumenteranno la loro presenza, anche militare, nel continente. L'alleanza con gli Stati Uniti garantisce la sicurezza dell'Europa, limitando così i tentativi di allontanarsi dalla politica americana, anche nei confronti della Cina.

L'alleanza guidata dagli Stati Uniti nell'Indo-Pacifico aumenterà

drasticamente la sua capacità militare per bilanciare la Cina. La stessa crescita è sicuramente attesa dalla Cina.

Il volume complessivo degli scambi commerciali potrebbe non diminuire rapidamente. Tuttavia, una minore interdipendenza in aree critiche come le catene di approvvigionamento, la tecnologia e gli scambi umani sta già diventando una realtà. Molto probabilmente non si tratterà di una “cortina” completa che divide i campi in competizione, ma piuttosto di uno smantellamento delle “dipendenze unilaterali”, come ha descritto il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Questo approccio è chiamato anche “de-risking” in aree sensibili.

In generale, il risultato migliore sarà “la competizione non il conflitto”. Un potenziale conflitto armato esiste sempre se le potenze non si impegnano in una diplomazia attenta. È già accaduto in Europa e potrebbe accadere tra Cina e Stati Uniti. Le cause scatenanti potrebbero essere diverse.

Con la guerra della Russia contro l'Ucraina, si rafforza la percezione che l'unico modo per evitare un altro conflitto sia impressionare la parte opposta con una dimostrazione di forza e l'inevitabilità di un danno insopportabile. Una corsa agli armamenti incontrollabile crea il rischio di una guerra accidentale. Un mondo pieno di armi è semplicemente più pericoloso di uno con meno armi.

Mentre in Occidente l'attuale divisione geopolitica è rappresentata principalmente in termini di “democrazia contro regime totalitario”, “libertà contro oppressione”, la Cina, la Russia e altri vedono l'Occidente attraverso il prisma dei “valori unilaterali della civiltà”. Questa mentalità da assedio alimenta la percezione che entrambe le parti stiano lottando per la propria sopravvivenza e che l'altra parte sia intenzionata a distruggerla.

Il ruolo della diplomazia, quindi, consiste nel cercare di creare linee di comunicazione che impediscano di premere questi grilletti. La diplomazia è l'arte della pace. Inoltre, ci sono nuove forze in gioco che potrebbero rendere obsolete queste teorie tradizionali.

Un confronto, per non parlare di una guerra, non è solo una mobilitazione di risorse, ma anche di sostegno pubblico. La frammentazione delle opinioni renderà probabilmente improbabile un sostegno prolungato a qualsiasi questione. Le istituzioni governative ufficiali, tuttavia, non si limitano a plasmare le narrazioni e le gerarchie sociali. Non decidono i risultati politici come facevano solo un decennio

prima. Il mondo attuale è sempre più basato su piattaforme di social network che svolgono questi ruoli al posto dei governi, anche nei Paesi che cercano di controllarli.

È improbabile che si verifichi una mobilitazione sociale prolungata a sostegno di guerre o conflitti. Le guerre in Vietnam condotte dagli Stati Uniti e in Afghanistan dall'Unione Sovietica sono esempi di quando le società sono diventate disilluse.

Solo questioni come il degrado ambientale, l'annientamento nucleare e la pandemia globale creeranno il livello di unità sociale necessario per un'azione comune. Su scala globale emergeranno nuovi attori che avranno la stessa influenza degli Stati. Gli attuali responsabili delle decisioni, quindi, potrebbero giocare ai giochi obsoleti delle “grandi potenze” e delle “democrazie contro gli autocrati”, mentre il nuovo mondo si sta formando.